

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1034 1747

Pompeo in Armenia
D. V. Argiolo.

D. Protholomeo Bittori Ven.
M. Kizivappa Kavlobi
de pag. 46.

Maria Corniani
D. Reg. alparth.

LE
AMM.
NI
TTI
8
BRAIDENSE

J.M.

N. 824.

87/107

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1038

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

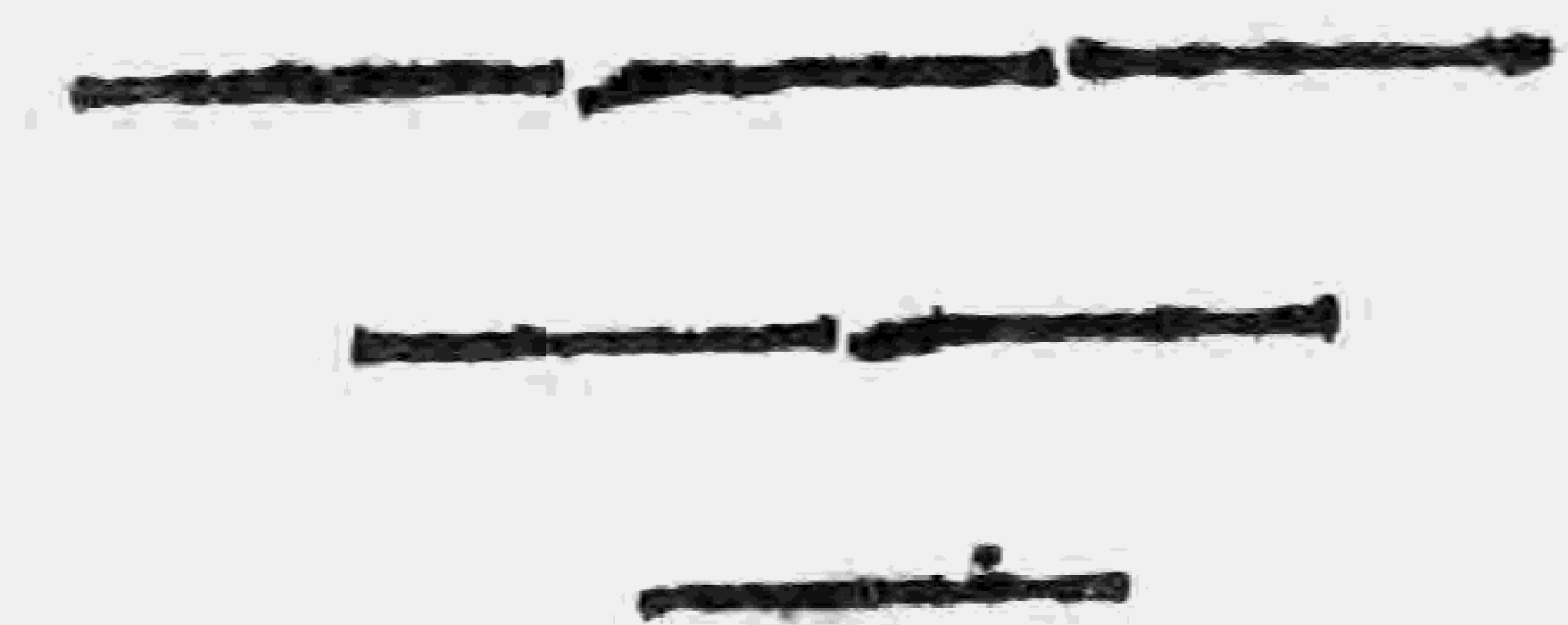
P O M P E O

IN ARMENIA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
di S. ANGELO

Il Carnovale dell' Anno 1747.



IN VENEZIA, MDCCXLVII.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO³

E Celebre per l' antiche Istorie l' eroi-
ca azione di Pompeo, detto poi il
Grande, quale dopo aver fatto Schia-
vo Tigrane, ed a lui tolti i suoi Regni
d' Armenia, Cilicia, Siria, e Fenicia,
quantunque fosse questi un Nemico mol-
to eloso ai Romani, e per il soccorso da
Lui prestato a Mitridate Re del Ponto
Loro infestissimo Nemico, e per le Guer-
re da lui lungamente sostenute contro de'
Medesimi; Pure non soffrì di vederse lo
a' piedi umiliato, e con l' istesse sue mani
gli ripose in testa il Reale Diadema, e
gli restituì tutti i Regni, che aveagli per
dritto di guerra occupati. Sopra questi
fondamenti d' Istoria, e sopra i fatti ve-
risimilmente ideati si ravvolgono gli av-
venimenti del Dramma.

A T T O R I.

POMPEO Generale dell' Armi Romane.
Il Sig. Daniel Barba di Verona.

TIGRANE Re d' Armenia.
*La Sig. Anna Medici Virtuosa di S. A.
S. Duchessa di Massa, e Principessa E-
reditaria di Modena.*

LAODICE Donzella del Sangne Reale A-
mante di Tigrane.
*La Sig. Rosa Gabrielli di Bologna Virtuo-
sa di Camera di S. A. Elett. Palatina
del Reno.*

CLEOPATRA Principessa Reale Sorella
di Tigrane, e Sposa di
La Sig. Artemisia Landi di Roma,

DMETRIO Generale dell' Armi di Ti-
grane. Sposo di Cleopatra.
Il Sig. Giuseppe Paganelli di Forlì.

MASSIMO Confidente di Pompeo.
La Sig. Anna Galeotti di Volterra,

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Reggia di Tigrane.
Campagna ove si vedono due Eserciti schie-
rati.

A T T O S E C O N D O.

Appartamenti di Cleopatra.
Luogo delizioso della Reggia di Tigrane.

A T T O T E R Z O.

Carcere.
Luogo orrido parato a lutto.
Atrio grande, e magnifico con Carri Trion-
fali.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione de
Sig. Pietro Zampieri, e Carlo Lazari.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

REGIA DI TIGRANE.

Tigrane, e Laodice.

Tigrane con spada nuda, e seguito di Soldati in atto di partire.

Laod. **F**ermati. Ah dove corri? Oh Ciel! qui Vuoi lasciarmi Tigrane? Ov'è Demetrio?

Tig. Non rammentar di quel'infido il nome
L'ingrato mi tradi.

Laod. Ma come?

Tigr. Io stesso
Correr lo vidi di Pompeo al piede,
Cedergli umil la Spada
Libera aprire al vincitor la strada?
Forse sperava ancora
Al Romano donarmi: il reo disegno
Eseguir non pote, gli resta ancora
Molto da superar, finchè respira
In libertà Tigrane
Tutto vinto non han l'armi Romane.

Laod. E che sperì Signor?

Tigr. Con questi armati
Oppormegli saprò, forse maggiori
Unire io non dispero. Addio Laodice
Più non posso restar; se mai la sorte
Cōtraria a noi si mostra, il tuo grã nome
Non

Non soggiaccia a viltade, allora è tempo
Di virtù, di costanza
Di fedeltà, d'amore;
Mi conosca Pompeo nel tuo gran core.

Laod. Ah Tigrane

Tigr. Tu piangi!
Più sperai dal tuo cor; forse paventa
Del vincitor lo sdegno?

Laod. Sarebbe troppo del tuo amore indegno.
Temo mio ben per te, mi duol che parti,
Che t'esponi al periglio, e forse questa,
Quest'è l'ultima volta ...

Tigr. Taci, e con tal accenti
Non assalir la mia costanza; io sento
Ch' al pensier di lasciarti
Debole ancor mi trovo: Ah se tu brami
Salva la gloria mia, serena il ciglio,
Tutta la tua virtù richiama al core,
In tal momento è crudeltà l'amore.

S C E N A II.

Laodice, poi Cleopatra frettolosa.

Laod. **L**assa! che mai farò? vedo in periglio
L'infelice Tigrane, il mio Germano
Infedele ritrovo, in ogni luogo
Scopro oggetti d'orror ...

Cleop. Fuggiam Laodice,
A questa Reggia or giunge
Il vincitor Romano.

Laod. E dove andrem?

Cleop. No'l so: Tigrane anch'esso
Così sole ci lascia? (tutto

Laod. Ei vola al Campo. Aimè che vedo! Ah
Tutt'è cinto d'armati!

Siam prigioniere.

Cleop. Oh stelle!

S C E N A III.

Pompeo, Demetrio, e dette.

Pom. **P** Rincipessa, Laodice,
Serenate i bei lumi. (Oh quanto è
bella!)

Laod. Dunque ti giova ancora
Niegare simile sfogo
A sì giusto dolor? Siegui Pompeo
La forte che t'arride, il ferro, i lacci,
La morte ancor con generoso aspetto
Siam pronte ad incontrar; non è riprova
Il Sangue di Demetrio
Della nostra viltà nel seno imbelle
Di femmine infelici
Vedrai racchiuso un core
Ben diverso da quel d'un traditore.

Pomp. (Che magnanimi accenti!)

Deme. (Io fingo, e peno.)

Pomp. Del tuo German, Laodice,
Con più ragion giudicherai, se in calma
Ricomponi il tuo cor. Restate in tanto
In libertà. Serbano i ferri, e i lacci
Agli oppressi nemici
I Barbari lo fo; l'eccelsa Roma
Da' vinti suoi non chiede,
Che pentimento, obbedienza, e fede.

S C E N A IV.

Massimo con Soldati, e detti.

Mass. **S** Ignor di qui non lunge
Vidi Tigrane, d'arrestarlo in vano
Spe-

Sperai, che cinto intorno
Era di spessi armati.

Pomp. E che mai pensa?

Mass. Ei vuol tentare in campo
L'ultimo suo destin.

Pomp. E ben si vada,
Il superbo s'umili, e poichè seco.
La clemenza, e il favor s'adopra in vano
Provi gli effetti del valor Romano.

La pace non cura,
Disprezza la fede
Nemico mi chiede?
Nemico m'avrà.
Frà l'ira, frà l'armi
Vedrollo depresso;
Ma forse placarmi
Allor non potrà.

La pace, &c.

S C E N A V.

*Demetrio, Cleopatra, e Laodice con
Guardie Romane.*

Cleop. **E** Sarà ver Demetrio! (disti?)
Tu il mio Germā, il tuo Signor tra-

Laod. A tal nefando eccesso
Qual furor t'inspirò?

Dem. (Parlar potessi!)

Cleop. Ma sei pur quello,
Che tante volte, e tante
In faccia ai Numi t'usurpasti il vanto
Del più fido de' tuoi!

Laod. Rispondi ingrato.

Dem. Altro dir non poss'io, son sventurato.

Laod. Ma che sperasti mai?

Cleop. Con che lusinghe

Ti sedusse Pompeo?

Dem. (Se più resisto
Sento squarciarmi il cor!)

Laod. E ancor non parli?
Perfido il tuo delitto
No, che scusa non ha; dovrebbe omai
Lacerarti il rimorso.

Cleop. Ah ch'io già sento
Orror d'averti amato
Barbaro sposo!

Laod. Traditore.

Cleop. Ingrato.

Dem. Vorrei... (ma no, s'io parlo
Precipito il disegno.)

Cleop. Ah con qual arte
M'ingannasti fin'or! quanto fui cieca
Come mai ti conobbi! Ah si piangete
Mie dolenti pupille, e a questo ofizio
S'apparecchi il mio cor vo pianger tãto,
Che possa il mio dolore
Terger le macchie d'un sì cieco amore.

Sciolta da mie catene
Ritorno in libertà;
Indegna è di mie lagrime
Quell'anima infedel.

Non merta più l'amore
Chi fede in sen non à,
Un empio, un traditore
Mi trovi ogn'or crudel.

Sciolta ec.

S C E N A VI.

Demetrio, e Laodice.

Dem. **A** Mabile Germana.

Laod. Ancora ardisci

Usur-

Usurpar questo nome? In te non vedo
Ch'un traditore.

Dem. (Ah numi!)

Laod. Or vanne; e che più resti? In campo
Il Romano t'attende, ei dal tuo braccio
Dal tuo valor richiede
Prove più degne; il tuo Signore assalta,
Svenalo pur crudel, compisci l'Opra
Già so non hai rimorso
Di qualunque empietà; la via chiudesti
A le voci del cor, parti, che tardi?
Può nuocer la dimora al tuo disegno

Dem. Se dir potessi... (*guarda i Sold.*)

Laod. Eh già t'intesi indegno.

Contra il destin, che freme
Di sue procelle armato,
Combatteremo insieme
Ingrato traditor.
E se del comun sangue
Le voci all'alma io sento
Pensando al tradimento
Le scaccierò dal cor.

S C E N A VII.

Demetrio.

Quanto mi costa, o Numi,
L'esser troppo fedel! Vedrà Tigrane
Ov'ebbe mira il tradimento, e presto
Conoscerà Laodice
Quai furo i sensi miei;
Nè del mio amor più temerà colei,
Di cui lo sdegno per un sol momento
Insoffribil per me divien tormento.
Vedrò tornar serene
Le luci del mio Bene,

Cangiarfi il duolo, il pianto
In gioja, ed in amor.

Saran più care, e belle,
Come nel Ciel le Stelle,
Se dopo la tempesta
Mostrano il suo splendor.

Vedrò, &c.

S C E N A VIII.

Massimo, e Tigrane.

Mass. Signor defia Pompeo
Pria del fatal cimento
Teco parlar; ei verrà solo, o seco
L'esercito n'avrà, come a te piace.

Tigr. Che chiede? Io non comprendo,
Che pensi di trattar; sol debbon l'armi
Adoprarfi fra noi.

Mass. L'amica offerta
Sire non ricusar, potrà giovarti,
Generoso è Pompeo; chi fa'l pensiero,
Ch'il magnanimo Eroe in sen racchiude!

Tigr. Venga dunque Pompeo,
Ma lo sieguano i suoi;
Eser non dee frà noi
Segno tal d'amistà, che a due Nemici
Mal si convenga.

Mass. E se per sorte Ei teco
Tal esser non volesse?

Tigr. Io farò seco.

Mass. Meglio consiglia
Quel fiero orgoglio;
Sei nato al foglio,
Ma Roma ai Regi
Le leggi da.
Con chi non osa

Lei

Lei far contrasto
Madre è amorosa;
Divien tiranna
Con chi nemico
Di lei si fa. Meglio &c.

Tigr. Olà tosto s'accosti
L'esercito a'miei fiàchi. E chi mai intese
Simile ardir! Sensi cotanto alteri
Aver sol può chi tutto regge, e muove,
Pretende Roma esser uguale a Giove?

S C E N A IX.

Pompeo, e Tigrane.

Pomp. Signor a te qua venni, (vrei
Non qual credi nemico, e qual do-
Se misurar volessi
Co' sensi di Tigrane i sensi miei.
Voglio, qual più ti piace,
Offrirti e guerra, e pace; (sangue
L'una, e l'altra è in tua man; se brami il
Non ricuso il cimento,
Se con miglior consiglio
La pace vuoi; io t'amerò qual figlio,

Tigr. Come! Pompeo m'usurpa
(Retaggio del mio sangue) i vasti Imperi
Di Cilicia, di Siria, e di Fenicia;
Passa fin nell'Armenia, ivi m'incalza,
M'occupa la Città, con arte, e inganno
I miei fidi sovverte a mio sol danno;
Nella mia Reggia istessa
Porta sicuro il piede; in duro stato
Tutto d'abbandonare al suo furore
Crudelmente mi pone;
Ed or che a danni tuoi mi vede a fronte
Di valorose squadre,

L'odio

L'odio depone, e vuol parlar da Padre?

Pomp. Si tal m'avrai, ma come deve un Figlio
Obbediente, umil....

Tigr. Ancor non sono
In stato d'obbedir. nascesti forse
L'arbitro de Regnanti? Il sommo impero
Frà noi decidan l'armi. Olà miei fidi....

Pom. Non passare allo sdegno. Io vo' Tigrane
Esserti amico ancor; fingi, che resti
In tuo poter lo Scettro, che perdesti;
Forse la mano istessa, (trebe?
Che a te l'ha tolto, or render nol po-
Ma più vo' dir ancor, l'avrai Tigrane,
L'avrai, se a te non spiace....

Tigr. Pria me lo rendi, e poi parliam di pace.

Pomp. Ah raffrena una volta
Quest'importuno orgoglio.
Pensa meglio a te stesso. Il tutto avrai,
Tutto render prometto;
Sol che deposte l'armi
Giuri amistade, e obbedienza a Roma.

Tigr. Io depor l'armi? Io giurar obbedienza,
E qual diritto ha Roma
D'esigerlo da me? Dunque a sua voglia
Gli altrui Regni s'usurpa, a' cenni suoi
Vuol che tutto s'umili, e leggi, e giogo
Senza dritto, e ragione
A' vassalli non suoi, e a Regi impone?
E a tanto fasto, ad ambizion si strana
Anch'io servir dovrei?

Pomp. Taci, e rammenta
Chi pretendi insultar. Non ebbe Roma
D'opprimerti ragion; se nel tuo Regno
Mitridate accogliesti, asilo, e forze
Osasti

Osasti a Lui prestar? Ad un....

Tigr. Ad uno,
Che meco era col sangue
Con sagra lega, ed amistà congiunto.

Pomp. Ma che implacabil Oste
Era di Roma.

Tigr. E questo ancor m'accrebbe
Stimoli a dargli aita.

Pomp. Tanto ardir!

Tigr. Son Tigrane.

Pomp. Ma posso in un momento....

Fig. Serba' cotesto ardir nel gran cimento:
Frà poco lo vedrem: vedremmo à prova
Di Pompeo la Fortezza, ed' il gran core;
E all'or trà noi deciderà il valore.

Meno sdegnato è il turbine
Là nell'arene estreme,
Che svelle, abbatte, e freme
Turbando, e terra, e mar.
Meno spaventa il Fulmine,
Che di mia Spada il lampo:
Verrai superbo in Campo
Quest'alma à superar.

Meno ec.
Pomp. Già che vuole il superbo

Incontrar la sua pena,
E il precipizio estremo
Più non si tardi. Io voglio
Al fin punir quel temerario orgoglio.
Siegue l'abbattimento.

Pomp. Fermate olà; cedi Tigrane.

Tigr. Io voglio

Morir da forte.

Pomp. E temeraria impresa

Con molti contrastar; deponi il brando.

Tigr. L'immergerò nel seno
Pria di chi torlo a me pretende, inulto
Nol cederò.

Pomp. L'audace
A forza si disarmi.

S C E N A X.

Cleopatra, Laodice, e detti.

Cleop. Infelice, che vedo! (sangue)
Laod. Oh Ciel! ferma Pompeo, risparmi il
D'un sventurato Re,
E se di sangue hai sete, in questo seno
Immergi il ferro, io gli fo scudo, io voglio
Preceder di Tigrane il fato estremo.

Pomp. (Qual ardir! qual fortezza!)

Cleop. E se non sembra
Bastante al tuo furor; versa anco il mio,
Ecco ch'io t'offro il petto.

Pomp. Io non confondo
Cogl'innocenti il reo.

Laod. Nò, non potrai
Dividerne il destin. Vieni....

Tigr. De parti,
Laodice mi lascia, e tu Germana....

Laod. Tu sai mio ben, s'io possa
Spirar senza di te; come degg'io
Lasciarti in tal periglio?

S C E N A XI.

*Massimo, e detti, con Soldati e Trofei
de' Nemici.*

Mass. Signor vinti, ed oppressi
Tutti furo i Nemici, or chi contrasti
All'armi tue non v'è.

Tigr. Perverse stelle

Più

Più volete da me? Prendi Pompeo,
Ecco ti cedo il ferro, ecco la destra
Stringila di catene.

Cleop. Ah sia comune
Col mio German la sorte,
Voglio qual serbi a Lui o vita o morte.

S C E N A XII.

Pompeo, Laodice, Tigrane, e Massimo.

Tigr. Che più tardi Pompeo? già v'ito e solo
Ecco di Roma il fier nemico, è t'èpo
Che la Patria assicuri
Da sì lungo timor; se in me cangiat
Credi col mio destin l'animo ostile
T'inganni; ancor depresso
Serbo gl'istessi sensi, e l'odio istesso.

Pomp. In questo stato ancora
Ad insultar t'avanzi?

Laod. Deh, Signor, per pietà, soffri uno sfogo
D'un infelice Re, che un sol momento..

Tigr. Laodice così! vuoi che s'ascriva
A sfogo di dolor la mia costanza?
Teco richiedi a parte
D'una vil debolezza,
D'un timor vergognoso il mio gran core,
E poi vanti d'amarmi, e questo è amore?
Amor ne i seni illustri
Più gloriosa hà la base; io nel tuo petto
Tale allor la credei,
Ch'a lui tutti donar gli affetti miei.

Laod. Ah Tigrane....

Tigr. Non più; taci, e tu siegui
Di vincitor la legge, io tal se fossi
Userei la mia sorte.

Pomp. Che serbato m'avresti?

Tig

Tigr. E pene, e morte.

Pomp. Saprò spogliarmi anch' io
Teco d' ogni pietà. Fra lacci avvinto
Costui si guidi....

Laod. Deh Signor sospendi
La sentenza crudel; per tutti i Numi
Ti scongiuro Pompeo; se questo pianto
Tanto sperar non può, ti muova almeno
La gloria del tuo Nome.

Pomp. Basta Laodice; io voglio
Conoederlo a tuoi voti; Ei sol per ora
Custodito ne resti. Un cor gentile
Resistere non può, grazie non nega
A sì cara beltà, che piange, e prega.

Quel dolce amabil ciglio
Disarma ogni mio sdegno,
Ne so se questo è segno
D' amore, o di pietà:
Vorrei, che pietà fosse,
Ma questa mal conviene
Con tante varie pene,
Che il suo dolor mi da.

Quel, ec.

S C E N A XIII.

Laodice, e Tigrane.

Laod. **A** H Tigrane, ah mio Ben!

Tigr. Con questi accenti
Osi nomarmi ancor? Va Donna imbellè,
Se pria t' amai, fù perchè pria non scorsi
Tanta viltade in te. Sei fizia? Io vivo,
Sì, quest' aura, che spiro a me funesta,
Oltragiosa al mio onor, il prezzo è questa
De' tuoi sospir, d' un pianto vergognoso,
Ma forza avrò bastante,

Il giuro a tutti i Dei,
Di sottrarre all' infamia i giorni miei.

Laod. Che ascolto mai?

Tigr. Sì, questo solo
Mi fe cedere il ferro. E mi credesti
Vile così, che persi i regni miei,
Perfa la gloria di restar soffrissi
Scherno d' un mondo, e tollerar potessi
Seguir l' armi nemiche; acciò vilmente
Al carro vincitor Tigrane avvinto
Bel trofeo del suo orgoglio,
Roma mirasse un dì sul Campidoglio?
No, no racchiudo in seno
Spirti più generosi. Il tuo timore
Se tanto hà forza in te, se t' è più cara
La vita dell' onor, vanne, ricerca
Il traditor Demetrio, ei può donarti
E libertade, e vita.

Laod. E vita, e libertade, e quanto credi
Ingrato a me più caro, in quest' istante
Consacro al tuo furore:
Vedi crudel qual sia il mio timore.

Tigr. Fermati, oh Dei! che tenti?

Laod. Perchè mi togli il ferro?
Lasciami pur morir; scorgi a qual segno
Giunge la mia viltà.

Tigr. Numi! Laodice!

Laod. Forse serbar vorresti
De' rimproveri tuoi l' odiato oggetto?
O che più amor non senti,
O che mai non amasti....

Tigr. Io non t' amai?

Laod. A bastanza lo vedo. Il mio dolore,
Il mio pianto per te, questa mercede

Ottien dal tuo bel cor! Barbaro rendi
A la mia destra il ferro; il tuo furore
Saprò con questo ora faziare a pieno,
O immergilo tu istesso entro il mio seno.

Tigr. Chi resister potrebbe! Or ben lo vedo
Teco ingiusto già fui; credei timore,
Quel che fu prova in te di vero amore.
Senti... Non posso oh Dio!...

Laod. Siegui

Tigr. Convien tacer.

Laod. Sappi, che bramo anch'io

Tigr. Parla

Laod. Crudel dover.

Tigr. Perchè t'arrest' ancora?

Laod. Perchè cominci, e cessi

a due Ah se parlar potessi
Quanto direi di più.

Tigr. Finger con chi s'adora,

Laod. Celar quel che si brama

a due E' troppo a chi ben ama
Incomoda virtù.

Fine dell' Atto prima.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Cleopatra.

*Pompeo, Cleopatra, Laodice, poi
Tigrane in disparte.*

Pomp. **B**ella Laodice è tempo,
Che i sensi del mio cor a te palesi.

Tigr. (Qui trovo Pompeo! Di che si tratta?
Mi giova l' ascoltar.)

Pomp. Senti Laodice:
Non ho rossor di confessarlo, in mezzo
Alle mie glorie, ed a' trionfi miei,
Tu del mio cor la vincitrice or sei.
Cara t' adoro.

Tigr. (Oh Ciel! Ed io non moro?)

Pomp. Più tollerar non posso
Viver senza di te.

Laod. (Mio cor costanza!)

Cleop. (Oh Dei! Tigrane ascolta!) *Vede Tigr.*

Pomp. Se degli affetti miei,
Senti qualche pietà....

Cleop. Ah non è tempo
Opportuno agli affetti. Ahimè! Laodice?
(Ma che dissi! Che fo? Che strano evêto!)
(Vedesse almen Tigrane!)

Pomp. In questa guisa
Cleopatra s' oppone? Ah ben t' intendo,
Ti duol del tuo Germano: Ei deve in questo
Ce-

Cedere al vincitor; da lui non chiedo,
Che uno sforzo in amor; se vuoi, Laodice,
Ei qual pria regnerà; ma devi, o Bella
Di lui scordar l'affetto, e a me di Sposa
Giurar eterna fede, e amor verace.

Tigr. (E Laodice lo soffre, ascolta, e tace?)

Pomp. Non ti lagnar, se il Trono
In Tigrane tu perdi; e ferto, e foglio,
Ed impero su Regi han le Conforti
Degl' Illustri Romani.

Laod. Ancor non oso
Adattarvi il pensier; chi sa? potrebbe
Deludermi Pompeo; si sventurata
Fu Laodice fin or....

Tigr. (Spergiura, ingrata.)

Pomp. Così indegni pensieri in Cor Romano
Non ebbero mai sede, io saprò tosto
Di sposo con la destra
Fugarne ogni sospetto.

Laod. E fidarmi potrei?

Tigr. Che mi fate ascoltar, barbari Dei!
Perfida a me l'affetto,
La fede a me prima giurasti.

Cleop. Ah forte!

Laod. (Ahi lassa!)

Pomp. Un tale ardir....

Tigr. Bramo la morte.
Ma voglio a quell'ingrata,
A quell'alma spergiura
Rimproverare i tradimenti suoi;
Voglio dirgli....

Laod. Ah Tigrane!....

Tigr. Taci infida a bastanza
Ti conobbi, t'intesi.

Poveri affetti miei! Or va Pompeo.
Già debellato io son, volesti ancora
Trionfar del mio cor? Trionfa, e regna

Laod. Conosceraì....

Tigr. Non più, perfida, indegna.

Che legge spietata,
Che sorte crudele
D'un'alma piagata,
D'un core fedele.
Languire, soffrire,
Tacere, e penar;
Ma pure non voglio
Morire tacendo.

L'infano tuo orgoglio,
Spergiura già intendo,
Nè posso il furore
Del core frenar.

S C E N A IV.

Laodice, Cleopatra, e Pompeo.

Pomp. SI raggiunga l'altero, (verso i Sol.
Si cinga di catene.

Laod. Ah per pietade

Non affliggermi più: Signor ben sai,
Fù mio sposo Tigrane, ed io l'amai.

Cleop. Ei si lagna a ragion, un giusto sfogo
Perdona all'amor suo

Pomp. Ma s'ei disprezza
I miei doni così, farò che provi
Mal suo grado il mio sdegno.

Laod. Ah così poco
Sperar poss'io da te? Viva Tigrane,
E viva in libertà, resta a bastanza
Dall'incostanza mia
L'infelice punito; ar er non voglio

Tanto rimorso al cor.

Pomp. Tutto s'accordi

Alle tue voci: Ma non più s'abusi
Della clemenza mia; con più rigore
Saprò punir quel temerario ardire,
Se pure ei torna a provocarmi all'ire.

Vuoi ch'io sospenda

L'ira, il rigore?

Mi vuoi placato?

Tal io farò.

Ma se l'ingrato

Torna ad accendere

Il mio furore,

Più fiero il fulmine

Piombar farò.

Clemenza, e pace,

Rigore, e sdegno,

Come a lui piace,

Seco userò.

Vuoi &c.

S C E N A V.

Cleopatra, e Laodice. (sento,

Laod. **C**Leopatra qual pena! Oh Dio! mi
Sento squarciarmi il cor! Vanne, af-

(sicura

Del mio affetto Tigrane, i miei pensieri

Svelagli, ch'io non posso

Soffrir gli sdegni suoi.

Cleop. Ah Laodice!

Forse nol crederà.

Laod. Ma qual riparo

Ora adoprar si può? Lo vedo, o Numi

Oppressa mi volete!

SCE-

S C E N A VI.

Massimo, e dette.

Mass. **O**V'è Pompeo?

Principessa il vedesti? Ah Laodice
Qual perfidia! Che nero tradimento
Nel tuo Germano!

Cleop. Ahimè! morir mi sento!

Laod. Numi! Che avvenne?

Mass. Di Pompeo la Morte

Con sedurre un suo fido egli ha tentato,
Avvelenar pretese

Il nappo, i vini, e gli sortia l'inganno
Se pur l'orror del fallo

Del complice Roman sul volto stesso
Non palesava il meditato eccesso.

Tremar lo vidi, impallidir, restarsi
In preparar l'avvelenata tazza;

Richiesto del timor, più si confonde,
Nè può formar accenti; allor gl'impongo

Che gusti il reo liquor; lo beve, e appena
A campo di scoprir il traditore,

Che fragli affanni suoi languisce, e more

Laod. (Sventurato Germano!)

Cleop. E di Demetrio

Udisti le discolpe?

Mass. E che può addurre

Di tal perfidia a fronte? In duri lacci
Attenderà qual scempio (pio.

Pompeo destina a un traditor, a un em-

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi,

Dalle radici estreme,

Vedi ondeggiar le rupi,

E le smarrite belve,

B

Le

Le selve abbandonar.
 Se poi dalla montagna
 Esce da varchi ignoti
 Or va per la Campagna
 Struggendo i greggi interi
 E dissipando i voli
 De' pallidi nocchieri
 Nell'agitato mar.

S C E N A VII.

Cleopatra, e Laodice.

Cleop. **A** Dio Laodice.

Laod. Ah Principessa, e dove?

Cleop. Dove il destin mi guida; il caro sposo
 Corro a trovar, a lui fida compagna
 Esser io voglio fino all'ore estreme
 O vivrò seco, o moriremo insieme.

S C E N A VIII.

Laodice. (porge

Lao. **M**isera oh Dio! che far dovrò? Chi
 Conforto al mio dolor? chi
 mi soccorre;

Ovunque il pensier corre
 Miro oggetti di duolo, e di periglio;
 Per me aita non v'è, non v'è consiglio!
 Ah Germano! Ah mio Ben! ma qual
 lamento,

Quali strida, che pianto io vedo, io sento
 Sventurato Demetrio, or ben ravviso
 Le orribili catene,
 Il barbaro Littor, l'infame scure,
 Veggio le mani ancor di sangue impure!
 E Pompeo lo versò? Barbaro, e questa,
 Quest'è prova d'amor! Ah con chi parlo,
 Chi m'ascolti non v'è! Eterni Dei
 Ancor voi congiuraste a danni miei

E pur fra tanti affanni
 Io resto in vita ancor! e il mio dolore
 Forze non ha da soffogarmi il core?

Già presso al termine de' miei martiri
 Vola quest'anima sciolta in sospiri
 Sul volto amabile
 Del caro ben.

Frà lor s'annodano sul labbro i detti.
 Il cor che palpita frà mille affetti
 Par che non toleri
 Di starmi in sen.

S C E N A IX.

Tigrane incatenato, e Massimo con Soldati.

Mass. **O** Là dal Regio piede
 Si tolgan le Catene
 Vedi fin dove giunge
 Di Pompeo la Clemenza, ei ti vuol salvo,
 E più promette ancor, sol che non sdegni
 L'amistà sua.

Tigr. Che chiede?

Mass. Vuol, Che al Romano Impero
 Giuri Tigrane obbedienza, e brama
 Un dono dal tuo cor.

Tigr. Olà rendete
 Al mio piede quei ferri, e ferto, e foglio,
 E libertade, e vita a questo prezzo
 Digli pur ch'io non curo, anzi disprezzo.
 Già l'ho, desia Laodice,
 Laodice sia sua; infida è tanto,
 Che non lo sdegherà, ma non la chieda
 Come dono a Tigrane.

Mass. E giunge a tanto
 L'ardir d' un prigioniero? E non pavèti?

Tigr. Che mi resta a temer; tutto hò peduto,
Nè quest'aura, che spiro è a me sì cara,
Che a costo del mio onor cōprar la deggia.
Và ritorna a Pompeo, digli, che in vano
Osa tentarmi di viltà, che sdegno
Questo, che m'offre ingiurioso dono
Che fra i miei lacci ancor Tigrane io sono.
Dipende da quel labbro
L'oggetto del suo amore:
Se brama nel suo core
Fiamma la più fedele
In lei s'accenderà.

Ed al novello amante
L'ingrata, la spergiura
Se fedeltà mai giura
Più bella, e più costante
La fede serberà.

S C E N A X.

Massimo, poi Demetrio incatenato, e Cleopatra.

Mass. **T**Anto ardir in un vinto! E quale orgoglio

Tigrane avria se vincitor or fosse?

Cleop. Non lo sperar Demetrio; il tuo destino
Qualunque ei sia, io seguir voglio.

Dem. Ah Sposa, Principessa, se m'ami
Parti, lasciami solo, omai s'appressa
La sentenza fatale, a te vicino

Potria languir la mia virtude; io voglio
Questo del viver mio, che ancor m'avanza
Render più chiaro con la mia costanza.

Massimo io quà credea
Pompeo di riveder.

Mass. Verrà Pompeo.

Dem. Omai la sua tardanza

Insolfribil si rende,

Vanne, l'affretta, il suo fedel l'attende.

Mass. Perfido, ancor ti vanti (giunge
Del sacrilego eccesso? Ancor? ... ma
Ecco, mira Pompeo.

S C E N A XI.

Pompeo, e detti.

Pomp. **I**N questa guisa adunque
Ti rivedo Demetrio? Ed è pur vero
Che dopo tante prove
D'amicizia, e di fede un tale eccesso
Hai potuto pensar?

Dem. No, son l'istesso.

Pomp. Ma come il tuo delitto
Giustificar pretendi? Il servo.....

Dem. Ascolta,

Dal primo istante appena,
Che t'offristi a miei sguardi; il sol pensie-
D'immolarti alla Patria, (ro
Di salvare il mio Re, teco mi rese
In apparenza amico, e se il destino
Stato fosse men fiero a questo Regno
Già compito vedrei il gran disegno.

Pomp. Temerario..... *Cl.* Ah Signor,

Pomp. Taci, importune
Son per Lui le preghiere. Avrai fra poco
La pena meritata.

Dem. Io già l'attendo,
Vedi con qual timore
Alla morte m'invio:
Ma non sperar, che basti il sangue mio
I tuoi giorni a salvar; moro, ma lascio
Mille vindici destre, e quell'istesse,
Che più fide tu credi; in ogni luogo

Cinto d'infidie fei,
Ne forse amici sempre avrai gli Dei.

Pomp. Se del nefando eccesso (me-
Restan complici ancor, dal labbro infa-
Estorcelo saprò. Tigrane or venga.

Dem. Senti se mai sospetti
Un de complici in Lui, t'inganni, ascolta:
E' la trama a Tigrane.

S C E N A XII.

Laodice, e Detti.

Laod. **C**He incontro! Oh Ciel! Demetrio...

Pom. Ah Laodice!

Dem. Germana il tempo è questo
D'usar la tua costanza. Il mio destino
Avvilir non ti dee

Cleop. (Che orrenda Scena
Mi presagisce il cor!)

Pomp. La chiedi a parte
Perfido di tue colpe?

Dem. Io non sperai
Simil virtù nel seno
D'un imbellè Fanciulla.

Pomp. Impara dal suo cor.

S C E N A XIII.

Tigrane, e Detti.

Tigr. **D**A me che brami? (to ingiusto
Ah perfida! Ah Demetrio! Oh quā-
Sin or teco ne fui: perdona Amico....

Dem. Mio Rè, che dici mai?

Pomp. Tigrane il punto
Fatale è questo, in cui decider voglio
Di te, di quest' Impero. In te non credo
Alma si rea, che tradimenti, e frondi
Possa nudrir, d'anime infami, e vili

L'ar-

L'armi son queste
Esose ai Regi, e a' traditor funeste.

Tigr. Anco la frode istessa

Frà Nemici talor virtù diviene:
Demetrio addio, io parto,
Soffrir non posso l'odiosa vista
Dell'infida Laodice: oh dal tuo core
Quanto è diverso il suo!

Laod. (Che fier dolore!) (za!)

Ma per pietà Tigrane.. (Oh Dei costan-

Tigr. Qual pietà, che dirai alma spergiura?

Pomp. Taci superbo, e pensa
Chi pretendi oltraggiare, e chi t'ascolta.
La Sposa di Pompeo...

Tigr. E un infedel: vo' dirlo un'altra volta.

Laod. Più non posso soffrir. Morir io voglio
Barbaro col mio ben; se finì affetto
Fù per tradirti sol; con questa destra
Vendicar io volea in un istante (te
La Patria oppressa, il mio German, l'amā-

Tigr. Ah cara! ...

Dem. Oh ciel! ma già il tacer non giova,
Sappi ch'io la sedussi; anch'Ella a parte
Fu della mia congiura.

Pomp. Perfida, traditor, frà mille pene
Morir io vi farò; da te principio
Avrà l'atroce scempio. (pio.

Dem. Morran più forti col mio illustre esem-
Tu mi vorresti misero

Anima indegna, e perfida,
Nò la catena, o il carcere
Misero non mi fa.

La cagion d'ogni mio affanno
Non è, o cara la mia pena

Ne la perdita del Soglio:
Morir da forte io voglio
Senza mostrar viltà.

Tu ec.

S C E N A XIV.

*Pompeo, Tigrane, Laodice, Cleopatra,
e Massimo.*

Pomp. **M** Assimo il reo si guidi (ca
Al carcere profondo, ivi s'estor-
Dalle sue labbra l'insidiosa trama,
E l'estremo supplizio a Luis' appresti.

Mass. Pronto obbedisco. (parte.

Clep. Ah ferma,
Ferma crudel, o se pur vuoi ch'ei mora
Unisci al suo destin la Sposa ancora.

Questo, che bagna il ciglio
Pianto di Sposa amate,
Di tenerezza è figlio,
E fa d'amor costante
La fede scintillar.

Prenditi il sangue ancora
Della fedel conforte,
E se tu vuoi che mora,
Andrò costante, e forte
La morte ad incontrar.

S C E N A XV.

Pompeo, Tigrane, e Laodice.

Tigr. **P** Erdona anima grande
Furono i dubbi miei
D'un geloso amor figli: E ver dovea
Più fidarmi di tè, ma qual ragione
Intende un cor, cui la passione impera?

Laod. Deh mio caro non più...

Tigr. Pompeo profegui

Di

Di vincitor la legge, e i nuovi oltraggi
A vendicar t'affretta; Ov'è il supplizio,
Che mi prepari, io volentier l'incontro,
Che se potè la forte

In campo favorir l'armi Romane,
Trionfa del tuo core alfin Tigrane.

Pomp. Vanto infelice! Olà dal fianco amato
Laodice sia tolta, abbian divisi
Il Carcere, il supplizio. (niegarci,

Laod. Ma questo è troppo! E vuoi, crudel
Che gli ultimi sospir, le voci estreme
Sian comuni fra noi? Che fra i tormenti
L'un altro incoraggisca, e nel fatale
Barbaro, estremo addio
Ciascun nel volto amato,
Tenendo i lumi affisi

Passin l'alme congiunte ai quieti Elisi?

Pomp. Nò, m'insegnasti infida
A non usar pietà, nudria nel petto
Sensi Pompeo men fieri, il tuo delitto
Insensibil mi rende ad ogni affetto.

Tigr. Taci, e soffri mio ben. Pompeo n'apprenda,
Che regna ancor lunge dal suol Latino
La virtù, la fortezza, e veda in Noi,
Che l'Asia ancor fa partorir gli Eroi.

Pomp. Mal confondi Tigrane
Con la vera virtude i sensi alteri
D'un ostinato cor.

Tigr. Con più ragione
Giudicheragli il mondo. Addio Laodice,
Ricordati di me, ma non che ceda
La costanza al dolor; vinci te stessa,
Trionfa dell'amor; fa che arrossisca
Questo Padre d'Eroi al tuo confronto,

B 5

E ve-

E veda dal tuo core,
 Come s'ama fra noi, come si more.
Pomp. Torni a insultarmi ancor?
Laod. Sì, quindi apprendi
 Qual tema abbiam di te.
Pomp. Ma che più tardo?
 Or via si vede a prova
 Se serban tanto ardire in faccia a morte.
Tigr. Morrò qual vissi generoso, e forte.
Pomp. Vedrò quel cor depresso. (*a Tigrane*)
Tigr. Sempre farò l'istesso.
Pomp. Mancar vedrò l'orgoglio. (*a Laod.*)
Laod. Morir da forte io voglio.
Pomp. Trema.
Tigr. Si vil non sono.
Laod. Empio.
Tigr. Tiranno.
Pomp. Altero.
Tigr. Se privo son d'impero
 Ho di regnante il cor.
Laod. Dal tuo gran core, o caro
Tigr. Mio Ben da tal costanza
 a due { Ad esser forte imparo.
Pomp. Io più mi sento accendere
 Di sdegno, e di furor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Regio Gabinetto.

Pompeo, e poi Laodice.

Pom. **N**O', non farà mai vero, (amore
 Che un barbaro pèsier, che un folle
 Oscuri i giorni miei. Olà lo Scetro,
 La Corona d'Armenia: In faccia a questo
 Laodice s'opponga, e se resiste
 Con l'usata costanza a questa prova,
 L'alta virtù di Lei premiar mi giova.
Laod. Signor qual nuovo cenno
 Le catene mi scioglie, e a te mi guida?
Pomp. Ascolta Laodice
 Ami Tigrane?
Laod. E puotè
 Dubitarne Pompeo?
Pomp. Lo brami salvo,
 Lo vuoi veder sul Trono?
Laod. Taci, a bastanza sventurata io sono.
 Vorrai schernirmi ancor?
Pomp. Nò, queste insegne
 Fregio un giorno di Lui ne faccian fede.
lo Scetro, e Corona.
 Queste sono in tua man. Venga Tigrane.
Guardie.
 Se rendergliele brami, io son contento,
 Ne patti da Lui chiedo, (Trono
 Ne leggi a Lui n'impongo, il foglio, il
 Riceva sol da Laodice in dono.

A T T O

Laod. Che felici lusinghe!

Pomp. Una sol prova

Chiedo dal tuo gran cor; lascia d'amarlo

Laod. Oh Ciel!

Pomp. Ne ti rinereſca

Per vedere il tuo ben ſalvo, e felice,

Ch' Ei ceda al vincitor ſola Laodice.

Laod. Barbaro a queſto prezzo...

Pomp. Il ſolo ſcampo

Di ſua ſalvezza io t' additai; ſe ſdegni

La generoſa offerta, è van, ch' ei rieda

Un altra volta a noi:

Reſti frà lacci ſuoi, la regia Teſta

Sottoponga al Littore,

E tal ſia il frutto del tuo fido amore.

Laod. (Per rivederlo almen ſi finga.) Io ſento

Di Lui pietà: venga Tigrane, io voglio

Offrirgli il dono, e ſe potranno i voti,

Se il pianto mio a ciò farà baſtante,

Conoſcerai ſ' io fui fedele amante.

Pomp. Laodice, Ei ſ' appreſſa,

Voglio che poſſa teco

Libero favellar; quivi naſcoſo

I di Lui ſenſi aſcolterò.

Laod. Pur giunge!

Pur lo rivedo ancor!

S C E N A I I.

Tigrane incatenato, con Soldati, e Detti.

Tigr. **I**N queſto luogo,

Ove Pompeo di rimirar credei.

Sola Laodice, e in libertà tu ſei? (do?)

Qual impenſato evento! Oh Ciel! che ve-

La Corona, lo Scettro? Ah ſento, o cara

Tutto agghiacciarmi il cor! Forſe poteſti

Laod.

T E R Z O.

37

Laod. Queſto che vedi è di Pompeo un dono:

E perchè a te raffembri

Più prezioſo, e caro, Ei te l' invia

Per man di Laodice.

Ma fai da me che chiede?

Vuol ch' io ti laſci, e giuri a Lui la fede.

Tigr. E Laodice me l' offre?

Laod. E Laodice,

Che un altra volta ancora

Pria del ſuo fato eſtremo

Deſiò rimirarti, offrir promiſe

L' odioſo dono.

Tigr. E penſi?..

Laod. Penſo, che ſe mai tanto

Di viltade temere in te poteſſi,

Che non ſdegnavi l' ingiurioſa offerta,

Con queſta deſtra iſteſſa

Avrei lo Scettro lacerato, avrei

Vendicati così gli oltraggi miei.

Si ſì, vieni Pompeo,

Vedi qual uſo faccia

De' tuoi doni Laodice; al fin conoſci...

Pomp. Conoſco un folle ardire.

Laod. Un cor tu vedi

Di viltade incapace.

Pomp. Un temerario orgoglio...

Tigr. Un degno amor, cui cede e Scettro, e

foglio.

Pomp. Poſſo...

Tigr. Che tardi ancor?

Laod. Ben fai che in vano

Uſi le tue minaccie.

Pomp. E ben volete

In Pompeo un Tiranno?

Tal

Tal l'avrette infelici a vostro danno.

Mi brami severo?

Tiranno mi chiedi?

Paventami altero;

Superba non vedi,

Che posso a mia voglia...

Che son vincitor.

Non son l'armi usate

Di Roma i rigori,

Ma voi mi destate

Nel seno il furor. Mi ec.

S C E N A III.

Tigrane, e Laodice.

Tigr. **A** Dorato mio Ben, pur m'è concesso
Pria del morir di rivederti, e tale,
Che dir cara ti posso, il pegno estremo
Darti dell'amor mio,
E dirti in libertà l'ultimo addio.

Laod. Ah Tigrane, ah mia vita! Oh quāto costa
In faccia al vincitor la mia costanza!
Lascia, che sfoghi al fine
Teco quel duol, che già racchiuso in seno
Facea scoppiarmi il cor. Nō sō le lagrime
Segno di mia viltà; d'amor, di pena
Di tenerezza, e di dolor son figlie.

Tigr. Frena quel piāto. Ahime! la mia costāza
Vacilla a tal cimento; anch'io racchiudo
Un cor capace di passione, anch'io
Al pensar, che ti perdo,
E ti perdo così, mi sento al core
Tutti gli effetti d'un crudel dolore.
Se salva la mia gloria,
Se brami illustre di Tigrane il nome
Consolati Laodice.

Laod.

Laod. E come! Oh Stelle!

M'opprime il mio dolor. Misera...!

Tigr. Ah parti,

Parti dunque Idol mio, da me lontana

Ricomporrai gli sconcertati affetti;

No, più scampo non v'è. Vicina è troppo

L'ora per noi fatal, e troppo importa

Alla gloria comune un tal momento;

Non si perda così, vinciam noi stessi;

Prevalga la ragion, ammiri il mondo

La tua, la mia costanza.

De i nostri nomi un giorno

Alle future etadi

Potrà parlar la Fama, e il nostro scempio

Diverrà di fortezza un degno esempio.

Laod. Ah perchè mai non serbo

Un cor simile al tuo!

Tigr. Laodice... Idol mio!

Laod. Che duro passo! (vanto..)

Tigr. Lo provo anch'io, ma nò, non abbia il

Laod. Se resto ancor torna a tradirmi il pianto

Ti lascio, m'involo,

Ti perdo mia spene,

Ma in preda al mio duolo,

Ma in braccio alle pene,

Ma resto senz'alma

Mio ben senza te.

Di tanti sospiri,

Di sì lungo affanno

Destino tiranno

Che dura mercè!

S C

A T T O
S C E N A V.

Tigrane.

Tigr. **M**Io cor costanza! Ancor poco vi resta
Per te da tollerar; ai fieri affalti
Resistesti d'amor, l'ultime prove
Men difficili son: saria viltade
Cedere a queste; e tu, che a quel cimento
Conservasti te stesso invitto, e forte,
Dovessi a fronte paventar di morte.

Fra tanti tormenti
Già spera quest'alma
La pace, la calma;
E in mezzo alle pene
Contenti spirar.
E il core agitato
Da mille pensieri,
I spirti guerrieri
Si sente svegliar.

S C E N A VI.

Carcere.

*Demetrio incatenato, e Cleopatra con Paggio
con Elmo, e Spada. (tanto*

Cleop. **T**utto Sposo saprai. Lascia che in-
Le tue catene io sciolga.

Dem. Ah quanto deggio
Cleopatra al tuo amor!

Cleop. Cingi il tuo ferro,
Prendi l'elmo guerrier, potrai con questi
Agevolare alla tua fuga i passi.

Dem. Ma come in questo luogo
Giungesti a penetrar?

Cleop. Non fu difficile
Le prime guardie d'ingannar; immerse

Al-

Altre in sonno, altre in giochi; il duro
Fu l'altre penetrar vigili, e spesse, (passo
A cui Floro era Duce; a questo io volsi
I prieghi, i pianti miei, a Lui svelai
Il mio desir, ma invano,

Che sordo ai voti miei era il Romano.
Di gemme preziose, e di contante
Gli offerse il dono, e di maggior mercede
V'aggiunsi la promessa; in faccia a questo
Dolcemente a parlar mi prese Floro,
E alfin cedette alle promesse, e all'oro.

Dem. Che amor! che bella fé! ma temo, o cara,
Se siam scoperti nel sortir; ne resta
La tua vita in periglio.

Cleop. Il caso, il tempo a noi darà consiglio:
Deve quel Duce istesso
Essere a te di guida; ei mi promise
Le guardie allontanar, e nel momento
Opportuno alla fuga
Il Carcere d'aprir. Tu qui l'attendi;
Io ti precedo intanto, e non lontana
L'orme tue seguirò.

Dem. Per me non temo:
Mi duol, che di mia sorte
Tu ancor compagna sei.

Cleop. Spera mio ben, ci assisteran gli Dei.

Io son qual Pastorella,
Che lieta al bosco, al prato
Conduce il gregge amato,
Ma se l'amor l'affanna,
Entro la sua Capanna
Soletta se ne stà.

Dopo dolor si rio
Un raggio di speranza,

Se

Se ben in lontananza
 Consola il suo desio,
 Che respirar la fa.

S C E N A VII.

Demetrio.

Dem. **N** Umi del Ciel, se mai di pietà degni
 Son due Sposi infelici,
 Se meritò mai premio
 Un generoso amor, Voi ben vedete
 Qual premio, qual pietade a noi si deve;
 Non vi priego per me, l'amata Sposa
 Sol è la cura mia; il suo periglio
 Supplice a voi mi rende.
 Lo vuole amor, l'alta sua fè lo chiede,
 Numi del Ciel rendete a Lei mercede!
 Benchè giusto a vendicarmi,
 Il mio sdegno in van m'alletta
 Troppo è cara la vendetta
 Quando costa una viltà.
 Già di te con più bell'armi
 Il mio cor vendetta ottiene
 Nello sdegno che ritiene
 Nella vita che ti dà.

Benchè ec.

S C E-

S C E N A VIII.

Luogo orrido parato a lutto.

Pompeo, e Massimo.

Mass. **S** Ignor tutt'è disposto; ai cenni tuo
 Verran gli Ambasciatori.

Pomp. Dunque non più si tardi,
 S'eseguisca il disegno, e a me quà venga
 Laodice, e Tigrane.

Mass. Il cenno adempio. *(parte.)*

Pomp. Giova a Roma il pensier; posson sovven-
 Più che il sangue, e le stragi *(te,*
 L'armi della clemenza: I grand'Imperi
 Crebber così; con queste,
 Più che col ferro, e con la lunga guerra
 Vinse Alessandro, e debellò la Terra.

S C E N A IX.

Tigrane, poi Laodice incatenati, e detti.

Tigr. **A** Vrò del mio supplizio *(vedo!*
 Te spettator Pompeo? Oh Ciel che
 Qui Laodice ancor?

Laod. Morremo insieme
 Adorato Tigrane.

Tigr. Or via, che tardi?
 Il Littore dov'è?

Pomp. Nò, non è d'uopo
 Dell'opra del Littor; devi tu stesso
 Della tua Laodice....

Tigr. Oh Dei, che sento!

Vuoi che al crudel cimento
 Ceda la mia virtù? ridur pretendi

A qual-

A qualche segno di viltà Tigrane?
 Ne basta a te, ch'io mora,
 Che brami oppressa la mia gloria ancora?
 Ma nò, non l'otterrai. Deh tu, mio bene,
 Perdona a questa destra,
 Destra troppo crudel...

Laod. Ah taci, o caro,
 Non ti doler per me, pensa a te stesso,
 Anima il tuo coraggio, e nel cimento
 Scorda, ch'io sia Laodice; un tal pensiero,
 Lo sò, ritrar potrebbe
 Dall'ufficio crudel la man pietosa.
 Per me dolce è il morir; anzi giammai
 Potea donarmi il Ciel sì bella sorte;
 Non vedo orror di morte
 Se per sua mano io moro,
 E quella destra che m'uccide, adoro.

Tigr. Anima generosa
 Quanto la tua virtù mi rafficura!
 Ne fa d'uopo di men.
 Qual coraggio m'inspira! e in tal cimēto
 Com'è mai necessaria! Al crudel atto
 Par che palpiti il cor; la man tremante
 Vacilla, illanguidisce; io sento in seno
 Scorrer gelido il sangue; un freddo orrore
 Occupa i sensi miei...

Laod. Ah costanza, mio ben!

Tigr. Costanza oh Dio!

S C E N A X.

*Massimo, Cleopatra, e Demetrio incatenati
 con Soldati, e detti.*

Mass. **Q**uesti, Signor, che vedi...
Tigr. Oh Ciel!

Laod.

Laod. Che miro!
Mass. Poch' anzi prigionier...
Cleop. Taci, non voglio,
 Ch'altro de falli miei,
 Se falli son, l'accusator divenga.
 Questa, Pompeo, che vedi,
 Femmina al pari sventurata, e ardita,
 Questa al suo Ben tentò salvar la vita.
 Io per sentier ignoto
 Nel carcer m'inoltrai; io da' suoi lacci
 Disciolsi il prigioniero,
 Io la spada gli resi, e 'l suo cimiero.
 Parea, che l'alta impresa
 Secondasse il destin; dai foschi errori
 Eramo fuori già, quando all'intorno,
 Fra mille armati cinti
 Fummo di' lacci in un momento avvinti.

Tigr. Generosa Germana!

Cleop. Or che più tardi,
 Usa la sorte tua, di grave colpa
 Rea tu mi vedi.

Pomp. (E tanto
 Generosa è costei?)

Dem. Signor gli antichi, e i nuovi oltraggi miei
 Debbon l'alma irritarti alla vendetta.

Laod. Che più Pompeo n'aspetta?
 Tutto in un giorno solo
 Versa d'Armenia il real sangue: insieme
 Gloriosi cadrem, ne v'è franoi
 Chi paventi il tuo sdegno.

Pomp. Massimo, olà s'adempia il mio disegno,

Tigr. Qual cangiamento!

Laod. O Ciel!

Dem.

Dem. Che vedo i

Cleop. Ah Numi i

Pomp. Accostatevi olà: i nuovi omaggi
Rendete ai regj Sposi.

Tigr. Ah Signor i

Laod. Ah Pompeo i

Pomp. Ed ecco Amici,
Ecco a qual fin diretti
Furon gli sdegni miei, furon gli affetti;
Consolatevi alfin, questa mercede
Rende al tuo cor Pompeo, alla tua fede.

Tigr. Generoso Signor, a qual eccesso
Giunse la tua virtù i Prendi a' tuoi piedi
Depongo il real ferto; un dono è questo
Tropo indegno di me, ch'io mal conobbi
La tua grand'alma, e sol contento or sono,
Se del mio error posso sperar perdono.

Pomp. Sorgi Tigrane, e regna: al fianco unita
Abbi la tua Laodice;
Ella è degna di te.

Tigr. Vivremo entrambi,
Regnerem se tu'l vuoi:
Ma leggi a questo foglio
Daran solo Pompeo, e il Campidoglio.

Laod. Confusa anch'io ne resto (prendo,
Del tuo gran core a fronte, ed or com-
Perchè Roma trionfa,
Perchè la Fama in ogni luogo spande
Il nome di Pompeo inclito, e grande.

Cleop. Sublime Eroe, in sì lieto momento
Del tuo cor generoso
Fa che provi gli effetti anco il mio Sposo.

Pomp. Tutto a te si conceda.

Dem. Di tal clemenza a fronte

Scopro l'eccesso mio; ma ben saprallo...

Pomp. Mi basta in te la confession del fallo.

Godete Amici, e fia sol vostra cura

Serbare al fuol Latino

Eterna fede, ed amistà sincera:

Roma chiede sol questo, e questo impera.

Coro. Con voci di viva

Risuoni fra noi

La Madre d'Eroi,

Del Mondo l'onor;

E resti Pompeo

Eterno all'Istoria

Oggetto di gloria,

Di stima, d'amor.

Con ec.

F I N E.

ARIE MUTATE.

Atto primo Scena VIII.

Mass. L'onda, che mormora
Tra sponda, e sponda
L'aura che tremola
Fra fronda, e fronda
E meno instabile
Del tuo pensier.
Ma il cor magnanimo

Del gran Romano
Saprà deprimere
Il furor vano
Ch'ei sol di gloria
Sente piacer.

Atto primo Scena XI.

Cleo. Placa lo sdegno o Caro
Vedi che peno anch'io
Se un tuo crudel desio
Mi lascia sospirar.
Già sento nel mio petto
Tema affanno ed affetto
Che tutti uniti insieme
Mi fanno palpar.

Placa ec.